

Terremoto in Abruzzo

È passato un anno dal 6 aprile 2009 quando in piena notte, alle 03:32, un sisma di intensità pari a 5,8 della scala Richter ha colpito L'Aquila e la sua Provincia. L'evento ha causato la morte di 308 persone e ha cambiato la vita a moltissime altre. Alla fine di aprile circa 67.500 persone che hanno perduto la casa sono assistite dalla Protezione civile nei campi di accoglienza, negli alberghi della costa, o in altre situazioni abitative di fortuna. Nel corso dell'estate si aprono i cantieri del Piano C.A.S.E. e del Piano M.A.P, che con tempi rapidissimi offrono una soluzione abitativa confortevole a molti sfollati, ma ancora oggi a L'Aquila ci sono 2.455 persone che vivono negli alberghi, 622 negli appartamenti della scuola della Guardia di Finanza e 146 nella caserma Campomizzi. Gli alberghi sulla costa ne ospitano ancora 1.850 e altri 680 aquilani alloggiano in appartamenti lungo il litorale. A distanza di un anno dal sisma è quindi tempo di fare un bilancio scientifico sul processo di ricostruzione, valutandone luci ed ombre con l'intento costruttivo di tenere alta la tensione.

Un primo bilancio della ricostruzione

*Paolo Fusero**

L'emergenza abitativa conseguente al sisma abruzzese del 2009 è stata affrontata adottando un modello di ricostruzione innovativo rispetto alle esperienze italiane degli ultimi cinquant'anni (Belice 1968, Friuli 1976, Irpinia 1980, Umbria e Marche 1997, Molise 2002), talune delle quali hanno determinato la permanenza degli sfollati in situazioni abitative precarie (case-container) anche per molti anni. Dopo la primissima fase, durata 5-6 mesi, di assistenza alla popolazione attraverso soluzioni temporanee di rapido allestimento, ma certamente disagiati (tende, alberghi), si è dato il via alla realizzazione di due distinti programmi di costruzione di insediamenti residenziali confortevoli atti ad accogliere la popolazione sfollata: il *Piano C.A.S.E.* (Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili) e il *Piano M.A.P.* (Moduli Abitativi Provvisori). Il primo riguarda 19 aree nella periferia de L'Aquila dove sono stati realizzati 185 edifici prefabbricati di tre piani fuori terra, per un totale di 4.600 appartamenti (circa 17.000 persone ospitate). Ogni edificio appoggia su una piastra di c.a. isolata dal terreno attraverso dei dispositivi antisismici detti "a pendolo scorrevole" che garantiscono la necessaria elasticità alle sollecitazioni orizzontali. Il secondo programma (M.A.P.) riguarda invece 107 insediamenti di casette di legno per lo più ad un livello, che

sono stati realizzati nei restanti 53 comuni del cratere sismico e in 29 frazioni de L'Aquila (circa 10.000 persone ospitate). Gli edifici realizzati in entrambi i programmi edilizi (soprattutto nel C.A.S.E.) hanno caratteristiche costruttive che garantiscono una durata nel tempo ben oltre l'emergenza abitativa, che si spera possa essere contenuta, nei casi meno fortunati, in 10-15 anni. Si pongono quindi i temi del riutilizzo degli insediamenti abitativi una volta cessata l'emergenza, della loro "metabolizzazione" da parte dei delicati contesti territoriali in cui sono stati inseriti, e della individuazione di una strategia complessiva di rilancio delle economie locali che possa anche giovare, in un'ottica sostenibile, di tale patrimonio edilizio. Analizziamo ora i risultati raggiunti e quelli ancora da raggiungere dal modello abruzzese in ordine a tre importanti obiettivi: l'emergenza abitativa, il recupero del patrimonio storico e il rilancio delle economie locali.

Emergenza abitativa

Alla fine di Aprile 2009, come detto, la popolazione abruzzese assistita dalla Protezione Civile a causa dell'inagibilità delle proprie abitazioni ammontava a circa 67.500 persone. In tempi rapidissimi sono state organizzate 171 aree di accoglienza per un totale di circa 5.000 tende per più di 20.000 sfollati. Le restanti persone, che non erano riuscite a risolvere in proprio il problema abitativo (secondo case, ospitalità da



Le macerie del centro storico de l'Aquila.

parenti e amici, etc.), sono state alloggiate presso gli alberghi della costa. Nel corso dell'estate, per mezzo di una rapida successione di ordinanze che hanno consentito procedure approvative straordinariamente veloci, si sono aperti i cantieri del *Piano C.A.S.E.* e del *Piano M.A.P.* Dopo circa un anno sono stati realizzati quasi tutti gli edifici previsti dai due programmi costruttivi, e quel che è più importante nessuno, delle persone che aveva perduto l'agibilità della propria casa, ha trascorso l'inverno in tenda (che considerando il clima de L'Aquila è un dato sicuramente rilevante!). Il primo obiettivo relativo all'emergenza abitativa è stato dunque pienamente raggiunto mettendo in luce l'efficienza della Protezione Civile Italiana e l'efficacia del modello adottato, insieme allo straordinario slancio partecipativo che la nostra nazione è in grado di esprimere in occasioni drammatiche come questa.

Recupero del Patrimonio storico e rilancio delle economie locali.

Se sull'emergenza abitativa il risultato è stato conseguito con successo, non possono essere altrettanto positivi i giudizi in merito a ciò che è stato fatto e soprattutto ciò che è in programma per il rilancio delle economie locali e per il recupero dell'immenso patrimonio storico danneggiato dal sisma a cominciare dal Centro Storico de L'Aquila. La città antica delle 99

chiese è tuttora una "zona rossa" inaccessibile anche agli stessi residenti; non solo non si è iniziato il recupero degli edifici, ma neppure le macerie sono state ancora rimosse. Per adesso si sono solo messi in sicurezza gli edifici pericolanti (la maggior parte), forse addirittura eccedendo nel puntellare edifici non storici la cui esigenza di demolizione a causa dei danni subiti è evidente. Chiaro che si tratta di una questione di priorità: fino ad ora l'emergenza abitativa ha assorbito le energie disponibili (lavorative ed economiche) per la costruzione dei nuovi insediamenti, adesso però è arrivato il momento in cui l'interesse delle

autorità governative deve essere posto sulla questione *Recupero*. E' la metafora della "ciambella col buco": tutte le attenzioni e le risorse sono state spese per la realizzazione dei nuovi insediamenti nelle zone periferiche de L'Aquila e dei comuni del cratere; il "buco" è rappresentato proprio dal Centro Storico dove quello che più preoccupa non è tanto l'assenza di interventi (che può essere giustificata dal discorso sulle priorità) quanto l'assenza di strategie, di progetti convincenti, di idee condivisibili. Per adesso solo slogan poco credibili: il principio del "*dove era come era*", o il discorso del "*campus diffuso*" negli edifici del



Le tende nelle aree di accoglienza della Protezione Civile.

Piano C.A.S.E. Il primo è un principio accomodante, politicamente corretto, che è (comprensibilmente) servito anche per infondere coraggio a persone che avevano perduto tutto: la casa, l'attività, gli affetti più cari. Ma adesso è bene essere chiari e, anche rischiando l'impopolarità, bisogna avere il coraggio di dire che L'Aquila non potrà tornare ad essere la città che era. Ci vorranno almeno 10-15 anni per recuperare gli edifici del Centro Storico; nel frattempo tutte le forze imprenditoriali (commerciali, artigianali, terziarie) si saranno faticosamente trasferite altrove, ricostruendo da zero le loro attività. E' necessario immaginare un'idea nuova di città, in cui, le attività ad alto valore aggiunto, le nuove tecnologie applicate all'impresa e alla residenza, i valori storico paesaggistici, dovranno assumere un ruolo trainante. E qui viene il secondo punto non condivisibile dei programmi governativi sulla ricostruzione abruzzese: le poche idee sul rilancio del tessuto economico oggi sul tappeto, appaiono contraddittorie. Prendiamo ad esempio il tema del riutilizzo degli edifici del Piano C.A.S.E. Prima del sisma L'Aquila aveva quasi 73mila abitanti ed una popolazione studentesca di oltre 21mila persone: camminando per il Centro Storico una persona su quattro/cinque che si incontrava era uno studente. L'idea (riportata tuttora in alcuni documenti ufficiali e sul sito della Protezione Civile) di utilizzare i 185 nuovi edifici delle 19



Modulo abitativo provvisorio ultimato

aree periferiche del Piano C.A.S.E. per farne un campus universitario diffuso e/o una serie di residence per turisti, contrasta in modo evidente con una politica di rilancio del Centro Storico. Guai ad allontanare dalla città antica studenti ed Università! Al contrario bisogna favorire la loro presenza attraverso una corretta politica di recupero selezionato delle abitazioni, l'agevolazione del sistema degli affitti e una localizzazione centrale e prestigiosa delle sedi universitarie. L'economia della conoscenza può diventare un volano decisivo per sostenere la rinascita di una delle città storiche più importanti d'Italia.

I rischi del modello di ricostruzione

L'urgenza che sempre accompagna i processi di ricostruzione dopo una calamità naturale, ha determinato alcuni rischi che è utile evidenziare distinguendoli nei due programmi edilizi adottati.

I rischi del Piano C.A.S.E. – Si possono riconoscere almeno cinque ordini di rischio. A) il primo è legato all'individuazione delle aree: la fretta con la quale si sono dovute scegliere, mediando tra indicazioni di tecnici comunali, funzionari della protezione civile e proprietari dei terreni, ha



Edificio del Piano CASE (Area Paganica 2).



Particolare del dispositivo antisismico.

portato a soluzioni che in alcuni casi appaiono poco comprensibili, soprattutto in ragione della capacità dei nuovi insediamenti di potersi, con il tempo, integrare con i contesti territoriali in cui sono stati inseriti. B) Un secondo rischio è legato ai carichi insediativi: gli insediamenti nuovi vanno ad affiancare nuclei periferici o frazionali, di solito esigui. Un esempio: a Cese di Preturo, una frazione de L'Aquila a 12 km dal capoluogo con 306 abitanti prima del sisma, è stato realizzato un nuovo insediamento capace di ospitare 2.166 nuovi abitanti. C) Un terzo rischio è relativo ai servizi pubblici e privati: gli insediamenti nuovi sono dotati di verde attrezzato, in genere anche ben realizzato, ma privi degli altri servizi pubblici, a cominciare dalle scuole o dalle attrezzature sportive, e delle attività commerciali. D) Un quarto rischio è connesso all'impatto ambientale, soprattutto quando gli edifici nuovi si affiancano ai minuscoli nuclei storici montani (es. Camarda) in situazioni morfologiche acclivi. E) Un quinto rischio è legato al surplus di aree edificabili: i 19 nuovi insediamenti sommano una superficie territoriale di circa un milione e trecentomila mq, quasi l'intera superficie della città storica!

I rischi del Piano M.A.P. – Anche qui si possono riconoscere almeno quattro ordini di rischio. A) Il primo è che i Moduli Abitativi di “provvisorio”

hanno solo il nome. Per realizzarli, infatti, sono necessarie opere di urbanizzazione considerevoli (scavi, piastre di fondazione in c.a., impianti a rete, muri di sostegno, strade di accesso) che sanciscono definitivamente la vocazione edificabile delle aree interessate, per lo più ex agricole. B) Un secondo rischio è connesso proprio alla scelta delle aree. Le ordinanze che si sono succedute hanno liberalizzato del tutto la possibilità di localizzare gli insediamenti, addirittura consentendone la realizzazione in deroga ai vincoli paesaggistici (ordinanza n. 3811 del 22.09.09). I Sindaci dei 53 comuni del cratere interessati dai M.A.P. si sono visti quindi “tirare per la giacchetta” da comprensibili pressioni sociali di chi voleva che i nuovi insediamenti fossero realizzati il più possibile vicino alle loro case danneggiate, e da meno condivisibili pressioni immobiliari di proprietari di terreni agricoli (magari vincolati e all'interno di parchi nazionali) che intravedevano la possibilità, fino ad allora sempre negata, di rendere edificabili le loro proprietà. C) Un terzo rischio è relativo alla qualità delle progettazioni: la sequenza temporale strettissima imposta dall'urgenza ai singoli Comuni per scegliere le aree e predisporre i progetti dei M.A.P., ha avuto l'effetto di abbassare il livello medio delle progettazioni, che spesso si riducevano

a perimetri di aree individuati frettolosamente su cartografie a larga scala. D) Un quarto rischio, quello forse più preoccupante, è relativo al surplus di aree edificabili e si deve leggere in parallelo al dato già evidenziato per il Piano C.A.S.E.: complessivamente gli insediamenti M.A.P. hanno una superficie territoriale di 2,7 milioni di mq, che sommata a quella dei C.A.S.E. restituisce un totale di 400 ettari di nuovi terreni edificati nella piana de L'Aquila! Un dato che preoccupa, soprattutto se si pensa che siamo nel cuore verde dell'Abruzzo dei Parchi, un sistema paesaggistico di eccezionale rilevanza, e proprio per questo delicatissimo. Bisognerà vigilare attentamente affinché il riutilizzo delle strutture realizzate possa essere posto all'interno di una strategia complessiva di rilancio sostenibile delle economie locali dell'intera piana de L'Aquila, e l'enorme quantità di terreni edificati, resa necessaria dall'emergenza sismica, possa con il tempo essere “assimilata” dai contesti territoriali cercando di limitarne gli effetti negativi.

* Università di Pescara.

I numeri del Piano C.A.S.E.

Aree nel comune de L'Aquila	19	50% edifici con struttura portante in legno
Edifici	185	30% edifici con struttura portante in c.a.
Appartamenti	4.600	20% edifici con struttura portante in acciaio
Persone ospitate oltre	17.000	BANDI di GARA: punti assegnati ai progetti:
Sup. territoriale mq	1.278.648	100 i punti complessivi
Imprese vincitrici dei bandi	16	di cui:
di cui abruzzesi	2	<ul style="list-style-type: none"> • 10 punti tempo di realizzazione; • 25 punti prezzo offerto; • 65 punti aspetti tecnici dei progetti.
Costo complessivo MI €	820	Dei 65 punti per gli aspetti tecnici:
Costo di costruzione €/mq	2.428	<ul style="list-style-type: none"> • 20 ambiente (efficienza energetica, qualità impianti e rispetto ambientale) • 15 qualità architettonica • 10 finiture alloggi interni • 5 quantità superficie offerta • 5 capacità insediativa delle abitazioni • 5 flessibilità dimensioni degli alloggi • 5 flessibilità edifici in relazione alla piastra antisismica

I numeri dei M.A.P.

Comuni del Cratere	53
Frazioni de L'Aquila	29
Tot. MAP	3.400
Siti urbanizzati realizzati	107
Persone ospitate circa	10.000
Costo a base d'asta singolo MAP	€ 760
Costo urbanizzazioni	€/mq 80/100
Espropri + spese varie	€/mq 150
Costo MAP Comuni cratere MI	€ 134
Costo MAP Comune L'Aquila MI	€ 100
MAP donati	288

Comuni cratere

Acciano, Goriano Sicoli, Aielli, Isola Gran Sasso, Arista, L'Aquila, Barate, Lucoli, Barisciano, Montebello di Bertona, Britoli, Monteleone, Bugnara, Navelli, Busi sul Tirino, Montorio al Vomano, Cagnano Amiterno, Ocre, Campostoto, Pietracamela, Capistrano, Pizzoli, Castiglione, Poggio Picenze, Caporciano, Popoli, Carapelle Calvisio, Rocca di Cambio, Castel di Jeri, Rocca di Mezzo, Castelli, Prata d'Ansidonia, Castelvecchio Calvisio, San Benedetto in Perillis, Castelvecchio Subequo, San Pio delle Camere, Collarmele, Sant'Eusanio Forconese, Corchiano, San Demetrio, Crognaleto, Santo Stefano di Sessanio, Civitella Casanova, Scoppio, Secinaro, Cugnoli, Tione degli Abruzzi, Fagnano Alto, Tornimparte, Fontecchio, Tosticia, Fossa, Villa Sant'Angelo, Vittorito.

Frazioni AQ

Bazzano, San Vittorino, Bagno, Paganica, Civita di Bagno, Pescocostanzo, Bagno Piccolo, Pianola, Camarda, Preturo, Coppito (2), Sassa, Filetto (2), Colle Sassa, S. Giacomo, Collefreddo, Colle di Roio, Poggio Santa Maria, Roio Poggio, Monticchio, Tempora, Collebrevioni, Arischia, Santa Rufina, San Gregorio, Sant'Elia, Camastessa.